

Renato De Fusco La Storia del Progetto La scomparsa del grande maestro dell'architettura italiana

La scomparsa di Renato De Fusco, avvenuta ieri nella sua casa di Posillipo, costituisce una perdita incalcolabile per l'architettura italiana e per la cultura del nostro paese.

Nato a Napoli nel 1929, già nei primi anni Cinquanta De Fusco si era messo in luce come figura di riferimento della scena artistica e intellettuale napoletana, allorché insieme a Venditti, Tatafiore e Barisani aveva costituito la cellula parteopea del Movimento Arte Concreta che con determinazione e consapevolezza teorica aveva posto la questione del rinnovamento artistico in senso astrattista in una città fino a quel momento indifferente se non insofferente ai linguaggi della contemporaneità. Poi l'incontro con l'architettura, gli studi universitari nella facoltà di Palazzo Gravina, le prime opere progettuali e, infine, la svolta definitiva che lo ha condotto all'impegno nella ricerca storica. Nel 1958 pubblica Movimento Moderno ed edilizia contemporanea in «Nord e Sud», la rivista fondata da Francesco Compagna, uno dei primissimi scritti dedicati all'architettura moderna a Napoli e, nel marzo dello stesso anno, presenta al Convegno sull'edilizia e l'urbanistica napoletane la relazione Napoli e il movimento moderno dell'architettura in Italia, una severa requisitoria nei confronti degli architetti napoletani, nella quale non mancano alcuni interessanti spunti critici di carattere più generale sull'architettura razionalista italiana.

L'azione intrapresa negli anni a seguire per rimuovere gli ostacoli che ancora impedivano nel mondo accademico il conferimento di «pari dignità» all'architettura del XX secolo rispetto a quella dei periodi precedenti sarà scandita da un libro (Il Floreale a Napoli, del 1959 e ancor oggi un caposaldo per gli studi dedicati a quella stagione); da un corso universitario («Caratteri dell'architettura moderna»), e da una rivista, «Op. Cit. Selezione della critica d'arte contemporanea», lanciata nel gennaio 1965 e ancora oggi attiva, alla quale collaboreranno – quasi come un rito di iniziazione - nei decenni tutti gli storici napoletani impegnati a vario titolo sui temi dell'architettura del XX secolo. Per ognuna delle generazioni di studiosi che si succederanno in mezzo secolo, l'azione di stimolo esercitata dalla rivista ad avviare, praticare e approfondire gli studi sul Novecento in un serrato quanto fecondo dialogo con la critica d'arte, è stata innegabile. Al 1965 risalgono inoltre sia il primo scritto in assoluto pubblicato a Napoli specificamente dedicato a un maestro del Movimento Moderno, Le Corbusier e noi, che una delle sue più importanti opere in assoluto: L'idea di architettura, storia della critica da Viollet-le-Duc a Persico: un lavoro notevole che dimostra quanto sia stata precoce e forte l'attitudine a considerare nel mestiere di storico tanto il lavoro storiografico «puro» condotto sulle fonti che l'esercizio della storia della critica e della storiografia.

Dopo il grande interesse suscitato anche all'estero da Architettura come mass medium e da altri suoi studi di semiologia applicata all'architettura, De Fusco – che intanto aveva iniziato a spingere molto anche sul pedale della teoria della storiografia – è all'inizio degli anni Settanta ormai uno storico affermato a livello non solo nazionale. È al 1974 che risale la prima edizione per la Laterza della sua fortunata Storia dell'architettura contemporanea, manuale che va a pieno titolo a inserirsi nel novero delle grandi narrazioni canoniche del Moderno, sulla scia delle «storie» dello Zevi e del Benevolo. Non c'è stato ambito della ricerca storica che non sia stato posto sotto la sua lente di storico: dalle grandi opere di sintesi alla storia della teoria architettonica, dalla storia dell'arredamento a quella delle avanguardie artistiche, dalla storia della critica alla teoria della storiografia, mentre per quel che riguarda il design, De Fusco è stato il primo in assoluto a misurarsi con il progetto di una storia di lungo periodo.

Profondamente innamorato della sua terra, non sono mancati gli studi dedicati a Napoli e al racconto delle sue trasformazioni, come peraltro dimostra la rubrica a lungo tenuta proprio su queste pagine, «Rileggere Napoli Nobilissima», che fin dal titolo si richiamava a quella straordinaria tradizione storiografica della quale è stato un grande erede. Ma quel che più conta era, ogni volta, una storia «critica», fondata su analisi, selezione e interpretazione: il solo modo per provare a trasmutare la conoscenza dei fenomeni in «comprensione» della realtà in funzione della sua trasformazione. De Fusco è stato interprete di una concezione del ruolo di intellettuale svolto sempre con piglio critico e autonomia di giudizio e, ben lontano da una concezione elitaria